

Europa, la Lega all'attacco di Ciampi

Il ministro Calderoli: colpa sua il deficit e l'ingresso nell'euro. Il silenzio di Berlusconi

di Vincenzo Vassile / Roma

AMMONIMENTO Freddo, come di solito si servono certi piatti, arriva il segnale della profonda irritazione di Carlo Azeglio Ciampi per la deriva anti-europea del governo. L'ammone-

nimento è secco e severo: i governi nazionali - sottinteso: anche il governo italiano - hanno gravi responsabilità sulla crisi economica, colpe che essi non devono ribaltare sull'Unione europea. Ma il fine settimana diventa subito rovente: subito arriva la rappresaglia verbale becera e violenta del ministro leghista Calderoli: è sua, di Ciampi, la colpa del deficit, ed è lui ad aver spinto per l'euro, ora ammetta la sconfitta, pretende. Né Berlusconi, né alcuno dal governo scende in campo per difendere il capo dello Stato, e il solco con il Quirinale torna a farsi profondo. Tutto è cominciato in tono dimesso nella tarda mattinata. Il Colle ha diffuso un messaggio indirizzato da Ciampi al Rettore dell'Università di Messina, città dove si svolse 50 anni fa la Conferenza che pose le basi dei Trattati di Roma, poi sottoscritti in Campidoglio il 25 marzo 1957. Il capo dello Stato prende lo spunto dalle celebrazioni di questo anniversario per dire la sua sul connettivo che stanno subendo le istituzioni dell'Unione europea, a cominciare dall'euro sotto-

posto a minaccia di referendum da parte dei leghisti. Il parallelismo storico-politico è abbastanza evidente. Che cosa accade, infatti, mezzo secolo addietro? Ciampi ricorda, in tono di rimprovero ai Paesi fondatori, non solo a Francia e Olanda, ma innanzitutto - così sembrerebbe - al nostro: «Quando nel 1954 i Governi dovettero affrontare le conseguenze e le incertezze della mancata approvazione del Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa, i sei Paesi fondatori non disperarono; reagirono subito a quella cocente delusione. Non rinunciarono affatto ad una visione unitaria del progetto europeo; intrapresero la via di una più stretta integrazione economica come strumento per rafforzare l'unità dell'Europa». È proprio in quei giorni che nasce, per l'appunto, il Mercato comune, e vengono poste le basi per istituzioni politiche integrate.

Il presidente: non si possono addossare all'Ue responsabilità che appartengono ai governi nazionali



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto di Claudio Onorati/Ansa

Se ne può trarre, secondo Ciampi, una lezione generale e attuale: «Questo è il significato della Conferenza di Messina: non si torna indietro e non ci si arrende di fronte alle difficoltà; si superano gli ostacoli con rinverita lena; non si mette a repentaglio il patrimonio acquisito; ci si impegna per accrescerlo». E invece per Berlusconi è stato persino già coniato un orrendo neologismo: «eurobottismo». Non ha ancora deciso se sposare la linea di attacco più becera dei leghisti e di Tremonti o ascoltare il più cauto Gianfranco Fini. Certo è che nella sua linea non sembra esserci spazio per quella che invece Ciampi considera una priorità nel rapporto con le opinioni pubbliche nazionali: cioè

far leva sui risultati conseguiti, seppur tra tante difficoltà, nel processo di integrazione europea: «Da allora sono stati compiuti decisivi progressi: nella riconciliazione tra i popoli europei, nel consolidamento della democrazia, nell'abbattimento delle frontiere, nella creazione di un mercato interno, nell'avvio della moneta unica. Il potenziamento di questi benefici è essenziale per dimostrare ai cittadini i vantaggi anche pratici dell'unità europea». Vantaggi pratici? Non sembrerebbe affatto questa la linea della maggioranza. Al contrario, Ciampi insiste ricordando l'Agenda fissata nella primavera 2000 a Lisbona dal Consiglio europeo, che - sarà bene ricordarlo - in quella sede definì obiettivi am-

biziosi, una crescita annua eccezionale, anno dopo anno, dello 0,75%, che ci avrebbe portato, entro il 2010, ad uguagliare i tassi di crescita degli Stati Uniti. «Occorre accelerare l'attuazione dell'Agenda di Lisbona; tutelare, innovandolo, il modello sociale europeo; dotare l'Unione di strumenti di governo e di risorse adeguati ai suoi compiti; elaborare legislazioni snelle ed efficaci; avviare progetti europei in grado di mobilitare energie per il raggiungimento di grandi traguardi d'interesse comune. Non si può addossare all'Unione Europea responsabilità che rientrano in gran parte nelle competenze degli Stati Membri». E l'euro? Smettiamola con l'addossare sulla moneta unica le colpe dello sfascio, è l'in-

vito del capo dello Stato. L'euro ribatte Ciampi - ha realizzato una «stabilità finanziaria e valutaria». Che, semmai, «va rafforzata eliminando progressivamente la sempre più stridente asimmetria tra governo della moneta e governo dell'economia». Abbiamo fatto la moneta unica, non abbiamo ancora una politica economica comune.

Fassino: il ministro delle riforme dovrebbe avere la decenza di dimettersi

Il caso politico è ormai aperto: la replica di Calderoli che attacca Ciampi dà la stura a una corale protesta dell'opposizione. Sono «parole rozze e sprezzanti, che dimostrano una volta di più l'antieuropismo della Lega e l'assenza di qualsiasi rispetto per le istituzioni che non risparmiano nemmeno il Presidente della Repubblica», è la posizione di Fassino. Che aggiunge: «Si impone un esplicito atto di dissociazione del governo dalle parole di Calderoli il quale dovrebbe avere la decenza di dimettersi immediatamente». Enrico Letta chiede che Calderoli esca dal governo, Mastella invoca da Berlusconi una presa di distanza. Ma dal presidente del Consiglio fino a tarda sera non una parola in difesa di Ciampi.

L'INTERVISTA **GUGLIELMO EPIFANI** Segnali negativi da non sottovalutare, ma fuggiamo dall'inerzia

Una sfida: più democrazia e più unità

L'Europa del doppio no franco olandese si presenterà martedì all'Italia con la faccia severa di chi controlla i conti e potrebbe decidere una procedura di infrazione, con una conseguenza: rendere ancora più difficile, complicato, il rapporto con Bruxelles, a questo punto attorno a tre questioni, cioè l'intervento sull'Irap (bisognerebbe chiedere il nulla osta), la manovra finanziaria e infine il problema dei problemi e cioè il bilancio europeo e i fondi per le aree svantaggiate. Primo commento di Guglielmo Epifani, segretario Cgil, che teme un taglio: «La cosa più grave per il nostro paese sarebbe non mantenere i fondi strutturali per il mezzogiorno, perché con l'Irap possiamo aiutare le imprese dieci volte, con i fondi ceut». Già si spiega un vantaggio per l'Italia...



Guglielmo Epifani, ha ascoltato Ciampi ricordare il valore dell'unità europea? «Mi pare sia stato un richiamo opportuno, condivisibile, così come mi è sembrato intelligente ricordare le difficoltà dei primi anni cinquanta, quando all'ordine del giorno era la costruzione della Ceca e della Cee... Ciampi è del resto persona che crede fortemente nell'Europa...».

Ecco, la prospettiva resta intatta, dopo le bocciature di Francia e Olanda? «I problemi ci sono, bisogna con precisione individuare quali siano e quindi che cosa si possa e si debba fare. Da Francia e Olanda sono giunti segnali che devono indurci a riflettere. Indurre i parlamenti, i governi, le forze sociali, i movimenti. Perché non si può andare avanti facendo finta che non sia successo nulla. Ma non usiamo quei non come una giustificazione per un'opera di restauro dei recinti nazionali».

Riflettiamo. Si poteva prevedere qualche cosa di simile? Forse la "qualità" stessa politica e formale della costituzione poteva giustificare qualche preoccupazione... «Posso dire che la Cgil aveva anticipato qualcosa: schierandosi a favore di questo trattato costituzionale, ne aveva segnalato i limiti... Ad esempio il compromesso che ne faceva qualcosa di più di un trattato o di una somma di trattati, ma qualcosa di meno di una vera costituzione. Un compromesso, per cui non si capisce il ricorso al

referendum, a meno che qualcuno non abbia giocato di furbizia pensando ad altro, ai propri interessi. Secondo punto. S'avverte forte il timore che nell'unione un certo modello sociale venga meno, s'aggiungano i problemi economici di alcuni paesi, s'aggiungano incertezze di vario tipo legate all'allargamento. Si può lasciar credere che l'Europa sia la fonte di tutti i guai. Le sofferenze non mancano, è vero, ma si risponde facendo più forte l'Europa, in termini di politica economica e di politica sociale, come finora non si è riusciti: la Bce controlla i prezzi, ma questa non è la priorità, la priorità è la crescita, l'Europa comunitaria s'è estesa, ma forse non erano corretti tempi e velocità».

L'aspetto che più viene esaltato dai critici è la distanza tra cittadini e "i burocrati di Bruxelles". Cioè il deficit europeo di democrazia...

«Il terzo problema, appunto, la questione democratica in una unione di stati e di popoli, dentro la quale si misurano sovranità nazionale, rappresentanza, cittadinanza. Ai burocrati di Bruxelles si dovrebbe ribattere invocando maggior democrazia e se gli stati temono di dover lasciare qualcosa dei loro poteri come se ne esce se

non restituendo democrazia ai cittadini». **Invece compagno sulla scena i soliti sfasciacarrozze...**

«Un ritorno indietro mi pare impossibile. Addirittura grottesco il pensiero di Maroni di ripassare alla lira. A stare fermi in questa area di mezzo si lascia senza soluzione però il rapporto tra il processo di unificazione e il ruolo, la responsabilità di ciascuno cittadino. Ciampi ha ricordato le difficoltà degli inizi, di mezzo secolo fa. Allora però bastava mettere d'accordo i parlamenti di sei paesi. Ora siamo più in là, l'Europa è più grande e senza una vera democrazia accordi non se ne fanno. La sfida è alta, ma non esistono alternative. Esiste piuttosto il rischio, si vede ormai, dello scaricabarile».

Come dimostra la vicenda italiana: le colpe sono sempre degli altri e possibilmente dell'Europa o di Prodi. «Colpa dell'euro o colpa delle politiche agricole e così via. Succede perché siamo in ritardo proprio sulla strada della democrazia e nell'ambiguità trova spazio di tutto. Che ci sia cessione di una parte di sovranità da parte dei paesi, questo è ovvio... Ma come potremmo costruire una politica industriale e una politica sociale,

senza consenso dell'Unione e dei suoi cittadini. Eppure la competizione economica, si affronta e si vince così, con politiche economiche comuni. Contro la Cina non serve progettare dazi. È evidente che vi sono paesi che si sono costruiti una posizione di forza e altri che vivono la concorrenza in stato di debolezza. Per i primi la Cina è una grande mercato, per i secondi una minaccia che grava su aziende e posti di lavoro. Ma se non hai strategie industriali più integrate, non puoi lamentarti se manca una politica commerciale unitaria... Si torna da capo: più integrazione e, per sostenerla, più democrazia».

Il prossimo appuntamento sarà il bilancio europeo. «Dove si decide la disponibilità di risorse. Potrebbe risultare negativo per l'Italia, che dovrebbe mettere sul tavolo il proprio diritto di veto. Ma non si va avanti a colpi di veto. Bisogna unire. Un tema di unificazione: la politica fiscale. Non si può costruire un'Europa in cui ciascuno decide quello che gli pare. Non è detto che tutti i cittadini debbano pagare le stesse tasse, ma un criterio generale comune, la progressività, ci deve essere».

Oreste Pivetta

E Fini deve difendere la moneta unica

A Messina gli interventi del vicepremier e del Commissario Ue Barroso

La Lega moltiplica i suoi attacchi scomposti contro Europa, presidente della Repubblica e chi più ne ha più ne metta, mettendo ormai in perenne imbarazzo gli esponenti della coalizione politica a cui appartiene. L'ennesima riprova la si è avuta ieri a Messina con le dichiarazioni del ministro degli Esteri, Gianfranco Fini. «Per il governo italiano la moneta unica resta il punto di riferimento dello sviluppo economico e della stabilità finanziaria. L'Unione europea - ha aggiunto Fini - resta un ordinamento forte e solido, con regole strutturate e meccanismi certi e condivisi al centro dei quali è sicuramente la moneta unica, che è garanzia di stabilità e credibilità innanzitutto per l'Europa ma anche e soprattutto per l'Italia».

Il capo della Farnesina ha poi osservato come «si debba passare dalle parole ai fatti, se necessario andando oltre gli accordi di Lisbona. La recente riforma del Patto di stabilità non è che un primo passo, altri ne devono seguire. Solo una strategia comune concertata e condivisa da tutti i Paesi europei, potrà davvero restituire all'economia del nostro continente il dinamismo da troppo tempo smarrito». Al convegno di Messina, svoltosi in occasione del 50esimo anniversario della Conferenza che gettò le basi dei Trattati europei, era presente anche il presidente della Commissione Ue. «Dopo i no alla Costituzione europea - ha dichiarato Jose Manuel Barroso -, l'Europa deve evitare fratture e guerre ideologiche fra campioni del libero

mercato e sostenitori del Welfare, e usare l'attuale momento di crisi come opportunità per lavorare alla costruzione di un nuovo consenso». Il presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso ha aggiunto che «quello di cui abbiamo bisogno adesso è una sintesi intelligente fra il mercato e lo Stato che possa aiutare l'Europa a vincere e non perdere di fronte alla sfida della globalizzazione». Infine, Barroso ha suggerito ai leader europei di «trasformare una crisi in un'opportunità. È vitale usare il momento presente per forgiare un nuovo consenso. È il ruolo della Commissione quello di facilitare la creazione di questo consenso e di evitare lo scontro fra i diversi modelli e le diverse percezioni dell'Europa».



Roberto Benigni Foto Ansa

Lira, euro? Meglio i sesterzi

«MARONI VUOLE ritornare alla lira, io tornerei ai sesterzi che sarebbe ancora meglio...»: Roberto Benigni ha commentato con ironia la proposta del ministro del Welfare di abbandonare l'euro per la vecchia moneta nazionale. Lo ha fatto ieri i presso gli stabilimenti cinematografici di Papigno a Terni dove è stato inaugurato il Paese dei balocchi un museo a cielo aperto dedicato alle scenografie del film Pinocchio. «Si può andare a conquistare la Gallia e via... Insomma, la crisi economica si risolve, no?».

MicroMega 3/05

L'America è ancora una democrazia?

Noam Chomsky
Mark Lilla
Paul Berman
Zygmunt Bauman
Marcel Gauchet
Cass R. Sunstein
Jonathan Schell
Paolo Flores d'Arcais

editoriale: Romano Prodi se l'è voluta?